



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 11 Agosto 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il welfare

Acqua ai campi dei nomadi: 350mila euro

Mariagiovanna Capone

S pulciando il bilancio del Comune di Napoli emerge nella "Missione 2" una spesa di 350 mila euro in acqua per sopperire alle forniture idriche nei campi nomadi. Una cifra nettamente inferiore rispetto a tre anni fa, quando solo per i 92 moduli abitativi del villaggio di Secondigliano, il Comune spendeva 1 milione 7 mila euro per la fornitura idrica e 761 mila euro per la fornitura elettrica.

> A pag. 27**Il caso welfare**

Interventi assistenziali municipalità senza regia

E spuntano 350mila euro per l'acqua ai campi nomadi

Mariagiovanna Capone

Un bilancio di mantenimento e di continuità, in attesa di novembre quando sarà varata la vera manovra di bilancio. Eppure i nodi da sciogliere e i numerosi malumori per i forti tagli stanno infiammando il dibattito politico di quest'estate già rovente per temi e di certo non per le temperature. Il caso welfare in particolare sta tenendo con il fiato sospeso gli operatori del terzo settore, si parla di alcuni capitoli letteralmente spariti e non si sa come si potranno aiutare le fasce più deboli e in difficoltà. In particolare bambini e infanzia, che con questa manovra si vedono decurtare fondi che già non erano sufficienti ad aiutare tutti, e quella degli anziani.

Il grido d'allarme l'ha lanciato nei giorni scorsi Sergio D'Angelo, assessore al Politiche Sociali dal 2011 al gennaio 2013, sostituito poi nel maggio successivo dall'attuale Roberta Gaeta, e

soprattutto presidente di Gesco. Proprio in veste di rappresentante del colosso del terzo settore costituito da 41 imprese sociali, circa 1.000 soci e 3 mila lavoratori, D'Angelo ha annunciato senza

mezzi termini: «A settembre torneremo in piazza per protestare contro una manovra iniqua che cancella i diritti dei disabili e dei bambini». Dei tagli in alcuni casi eccessive n'era accorta, forse tardi, anche l'assessore Gaeta che in queste ore ha incontrato il sindaco Luigi de Magistris e l'assessore al Bilancio Salvatore Palma per avere rassicurazioni, invocando riconteggi tali per non mettere in stallo alcuni servizi. Proprio l'annuncio di scendere in piazza del patron di Gesco fa infatti temere un clima teso tra i due che per anni hanno condiviso gli stessi percorsi. Gaeta

è infatti ex presidente della cooperativa sociale Etica, uno dei soci di Gesco. Attraverso la Fondazione Affidato Onlus, di cui è socio fondatore, Gesco sostiene l'affidamento familiare, e proprio qui nella veste di presidente, l'assessore Gaeta ha maturato esperienza nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Nel mare magnum delle 280 organizzazioni iscritte al Registro Organismi Terzo Settore (Reco), Gesco conta ben 11 organizzazioni (è impegnato prevalentemente nell'ambito dei servizi sociali nell'area di infanzia e adolescenza, famiglia, disabilità, salute mentale, anziani, immigrazione, dipendenza e degli interventi contro l'abuso) e può fare quindi la vo-

ce grossa in caso di tagli.

Ma connesse al colosso guidato da D'Angelo ne dobbiamo aggiungere tante altre, presenti in veste di soci, come per esempio La Gioiosa e le sue 7 organizzazioni, e L'Uomo e il legno con 6. Pare ovvio quindi che sia Sergio D'Angelo a lanciare l'allarme.

Ma davvero i tagli sono così consistenti? Nella "Missione 12" relativa alle politiche sociali troviamo tre capitoli dedicati agli interventi per gli anziani elencati nel "Programma 03" per un totale di circa 4 milioni 500 mila euro, di cui 3 milioni 600 mila euro solo per interventi assistenziali. Sono sei invece i capitoli relativi agli interventi per l'infanzia e i minori e per asili nido elencati nel "Programma 01" per un totale di quasi 6 milioni di euro. Basteranno questi fondi per il fabbisogno di anziani e bambini? Forse no, ma al di là dei fondi a carico del Comune di Napoli si potrà fare affidamento ai fondi Pac, Piano Azione e Coesione, promosso dal Ministero degli Interni, come ricorda Mario Copeto, consigliere comunale e capogruppo "Napoli in Comune a Sinistra", memore del suo impegno da presidente della Municipalità V. «Sono interventi governati dalle Municipalità - ricorda - con evi-

denti segni di criticità, in quanto è mancata una regia tecnico amministrativa. Fondi di intervento per infanzia e anziani che complessivamente tra Riparto 1 e 2 ammontano a circa 20 milioni di euro, circa due milioni per ognuna delle municipalità».

Di certo non piccole cifre ma considerevoli, utilizzabili, come si evince dai prospetti, nell'erogazione di prestazioni di assistenza domiciliare per anziani, sostegno diretto alla gestione di strutture e servizi a titolarità pubblica tipo i micronidi che sono stati inaugurati di recente in vari quartieri o quelli che presto apriranno. A questi introiti poi si devono aggiungere i fondi regionali e anche europei. «Credo sia necessario nell'ottica di quanto sta emergendo in questi giorni, che l'assessore Gaeta debba intervenire con un dettagliato report analitico delle prestazioni che saranno erogate e garantite, per assicurare utenti ed operatori del settore», conclude il consi-

gliere.

Sempre spulciando il bilancio però emerge nella "Missione 2" una spesa di 350 mila euro in acqua per sopperire alle forniture idriche nei campi nomadi. Una cifra per fortuna nettamente inferiore rispetto a tre anni fa, quando solo per i 92 moduli abitativi del villaggio di Secondigliano, il Comune spendeva 1 milione 7 mila euro per la fornitura idrica e 761 mila euro per la fornitura elettrica. Confrontando la cifra stabilita nel bilancio 2016, è nulla, ma appare sempre troppo elevata per famiglie che continuano a vivere in container con il bagno all'esterno, nell'indigenza, in condizioni igienico sanitarie inaccettabili per la loro dignità e in balia di degrado e malattie infettive. Le politiche sociali del Comune di Napoli, quindi, preferiscono investire in «acqua» che pensare a un programma di sostegno magari meno esoso ma più efficace.



Penalizzata l'infanzia

Solo sei milioni messi in bilancio per le politiche legate a bambini infanzia e asili nido: troppo pochi per rispondere alle esigenze di questa fascia sociale particolarmente debole che ha visto tagliati i fondi per l'assistenza.



Anziani abbandonati

Tre capitoli del bilancio dedicati agli anziani dove vengono inseriti in tutto 4,5 milioni di euro: secondo le associazioni che gestiscono l'assistenza queste cifre non coprono il fabbisogno degli anziani a Napoli.



Le Municipalità

I parlamentini di quartiere possono accedere a 20 milioni complessivi, cioè due milioni per ogni area per le politiche di assistenza per infanzia e anziani: sembra un ripiego dopo i pesanti tagli decisi nel bilancio della Giunta.

D'Angelo

A settembre torneremo in piazza a protestare contro una manovra iniqua

I protagonisti

De Magistris con Palma in basso l'assessore Gaeta

Nel documento fiscale di de Magistris colpite le fasce sociali più deboli



La promessa

La Giunta annuncia rimedi nella prossima manovra economica

Qualità dei servizi elusa la vera questione

Antonio Mattone

La polemica tra l'assessore al Welfare Gaeta e il presidente del consorzio Gesco D'Angelo, suo predecessore, sulla scarsa attenzione dell'amministrazione comunale ai deboli con i conseguenti tagli al bilancio sociale, elude una questione fondamentale.

> Segue a pag. 31

Qualità dei servizi

Antonio Mattone

Quella della qualità dei servizi offerti ai cittadini più indigenti della nostra città. Nel botta e risposta tra l'esponente del terzo settore e l'assessore - che ricordiamo proviene dalla stessa rete di cooperative - non c'è alcun riferimento a come vengono assistiti anziani fragili, bambini a rischio, disabili disorientati, senza fissa dimora privi di tutto, solo per fare qualche esempio. Gli standard e la tipologia degli interventi sono l'espressione concreta di quanto e come vengano effettivamente aiutati i bisognosi.

Ma accanto a questo sarebbe interessante sapere quanto inciderebbero i previsti tagli alla spesa sociale (se di tagli si tratta). Cioè quanti anziani perderebbero l'assistenza domiciliare integrata o sociale, quanti minori disagiati non potrebbero più frequentare convitti e semiconvitti. Al di là delle cifre e degli importi stanziati ci sono delle persone che vivono in una condizione di precarietà e marginalità, a cui bisogna dare (o provare a dare) delle risposte.

Già nelle settimane scorse

avevamo segnalato sulle pagine del Mattino il disagio di tanti anziani. Quelli malati e soli che pur vivendo in condomini sono spesso come dei fantasmi, come quelli esiliati e abbandonati nelle strutture convenzionate e non, su cui manca qualsiasi controllo sociale e sanitario. Avremmo preferito un dibattito sull'efficienza dell'assistenza domiciliare, sulla necessità di implementare nuovi modelli flessibili e leggeri degli interventi per la terza età, su come prevenire i danni dell'isolamento sociale. Ci sarebbe piaciuta una discussione su come finalmente incrementare l'accoglienza ai senza fissa dimora, che in questo mese con la riduzione della disponibilità del centro La Tenda, vede assottigliarsi l'offerta dei posti letto. E anche se si sono temporaneamente spenti i riflettori sulle vicende della criminalità giovanile avremmo ascoltato volentieri proposte e suggerimenti su come affrontare l'emergenza educativa dei bambini che sono il futuro di Napoli, senza dover aspettare il prossimo episodio di violenza che coinvolga i minori. Ma di tutto questo non

c'è alcuna traccia nella querelle di ferragosto. Ci sono poi questioni che risalgono ad amministrazioni precedenti come le occupazioni abusive dei miniappartamenti destinati agli anziani su cui c'è un silenzio assordante. Qui gli unici interventi decisi sono stati quelli degli assistenti sociali che hanno cercato (e in qualche caso ci sono riusciti) di mandare via gli anziani, legittimi assegnatari, facendoli finire in ospizi e case di riposo. O ancora ci si chiede a che punto è l'ultimazione della struttura dei Cristallini che l'allora assessore Riccio affermò essere in attesa solo gli arredi. Anni di inutilizzo e di incuria hanno degradato i locali con probabili nuovi interventi di ristrutturazione da effettuare e nuovi esborsi di denaro pubblico.

Certo le conseguenze dei tagli del governo centrale ci sono e si fanno sentire ma, una volta consolidato il bilancio preventivo, ai cittadini interesserebbe sapere quali strategie e quali politiche si intendano perseguire, quali livelli di servizi e quali obiettivi raggiungere e, infine, con quali strumenti monitorare i risultati attesi.

Riabilitazione, via ai tetti di spesa: nel piatto 17 milioni in più

L'assistenza

Riabilitazione degli handicap e assistenza sociosanitaria per disabili e anziani: i commissari per la sanità Polimeni e D'Amario ignorano le proteste della categoria e adottano senza indugi il decreto relativo alla disciplina dei tetti di spesa per il biennio 2016-2017 che reca anche gli schemi di contratto (per attività ambulatoriali e domiciliari e di convitto e semiresidenziali) che ciascuno dei 150 centri di riabilitazione esistenti in Campania dovrà firmare con la Asl di appartenenza entro 45 giorni dall'adozione del decreto. Pena la decadenza dagli accreditamenti e la sospensione dei pagamenti.

Il provvedimento, il n. 85, firmato dai commissari l'8 agosto scorso, è dunque adottato senza attendere i programmati incontri tra il governatore De Luca e le associazioni di categoria da mesi sul piede di guerra e in barba allo stato di crisi dichiarato dalle stesse strutture a luglio e ratificato nell'assemblea generale del 3 agosto che ha ufficializzato lo stato di agitazione della categoria. Lo scontento permane, anzi è acuito dall'adozione di un provvedimento «non condiviso e messo in campo senza accogliere nessuno o quasi dei punti elencati nella nostra piattaforma rivendicativa sottoscritta dal 90% dei centri di riabilitazione, Rsa e Centri diurni integrati (Cdi) del settore riabilitativo accreditato», dice una nota firmata dal Coordina-

mento delle Associazioni di categoria.

Un muro contro che si profila nonostante Polimeni e D'Amario mettono nel piatto 17,3 milioni di euro in più rispetto al 2014 portando il tetto di spesa della riabilitazione dai 276,6 milioni di due anni fa a quota 294 di oggi con incrementi di circa 5 milioni al Na 1 e Napoli 3 Sud, 3,7 a Na 2 nord, 2,3 a Benevento, 1,6 a Caserta e il segno meno solo ad Avellino per 667 mila euro e Salerno per 819 mila euro. Il perché del nient al decreto dei convenzionati è presto detto: delle 391 mila prestazioni che mancano all'appello, corrispondenti agli attuali tempi di attesa nelle attività domiciliari e ambulatoriali, ne sarebbero soddisfatte solo il 45% (178 mila), equivalenti a 7,8 milioni di euro. Il resto della torta in più disponibile (10 milioni circa) sono invece vincolati alle attività residenziali e semiresidenziali dove la spesa storica è invece capiente. La conseguenza è che le risorse non spese tornano al mittente, nelle casse delle Asl, senza possibilità di osmosi per finanziare funzioni a budget carente e con l'unica via di uscita di eventuali riconversioni (allo stato in alto mare) delle strutture esistenti in Rsa per l'assistenza sociosanitaria. Ci sono poi i nodi irrisolti dei tetti di spesa ripartiti in dodicesimi, la riproposizione della clausola di salvaguardia per sbarrare il passo ai contenziosi e ai decreti ingiuntivi, la soglia in-

valicabile fissata al 30% del budget da destinare alle attività domiciliari (rispetto al 40-50% riconosciuti attualmente). Il vincolo di erogare l'80% delle prestazioni ai cittadini residenti nella Asl di appartenenza (che crea forti preoccupazioni ai centri più attrezzati e complessi posti al confine tra una Asl e l'altra attrattivi anche per i non residenti), e infine l'obbligo di erogare almeno il 40% delle attività ambulatoriali a pazienti collocati nell'età evolutiva (minori).

Centri erogatori, dunque, pronti alle barricate sin dal prossimo 1° settembre quando potrebbe profilarsi il diniego alla firma dei contratti vincolanti con le Asl e la progressiva dimissione protetta dei pazienti attualmente in carico con la contestuale rinuncia alle attività in convenzione e l'avvio delle procedure di mobilità del personale dipendente.

et.ma.

Il rischio

Contestata la decisione dei commissari Disagi all'orizzonte per ammalati disabili e anziani

L'intervista

Stefania Zambrano si racconta:
«Io, trans sul set di Incerti»

di **Riccardo Rosa**
a pagina 9



«Io, trans sul set di Incerti»

Stefania Zambrano da attivista ad attrice per il nuovo film «La parrucchiera»

Pina Turco e Cristina Donadio, Massimiliano Gallo e Tony Tammaro. Sono questi i quattro protagonisti de «La parrucchiera», pellicola di Stefano Incerti in lavorazione in queste settimane (il film sarà prodotto da Mad Entertainment di Luciano Stella), alla sua prima regia in una commedia, tutta napoletana. Ma con loro c'è anche Stefania Zambrano: nota attivista della comunità trans, organizzatrice del concorso Miss Trans Europa, ex-estetista, che dopo una parte in un piccolo docu-film promosso dal gruppo di lavoro di Michele Santoro debutta ora come vera e propria attrice.

Partiamo dalla cosa forse più banale, l'inizio...

«Non è molto originale, in effetti. È la classica storia di chi va a fare un provino in maniera non troppo convinta, così, per provare. Un giorno mi chiama un'amica, presidente dell'Atn (Associazione trans napoletani), e mi dice che devo assolutamente fare questo provino, assieme a un gruppo di altre ragazze. La cosa va bene, ma vengo fuori senza troppe illusioni. Passano due minuti, sono ancora sul portone, uscendo, e arriva l'sms che mi dice di presentarmi per la seconda sessione di lettura del copione».

Quel lavoro, la parrucchiera, tu l'hai fatto davvero nella vita. Anche se oggi sei molto presa dalla tua attività per la tutela dei diritti dei trans.

«Sì, avevo una sala all'Arenaccia, un piccolo centro estetico dove ho lavorato per un bel po'. Oggi è molto il tempo che dedico all'associazione, di

cui sono segretaria. E una volta l'anno organizzo Miss Trans Europa, concorso per il quale arrivano ragazze da tanti paesi. Ovviamente ce ne freghiamo della bellezza e della competizione, è un modo per stare insieme e comunicare, per consolidare in maniera leggera la nostra posizione e la nostra voce in tante battaglie. Anche lavorare nel cinema, può aiutare».

Vi battete molto sulla questione carceraria...

«Sì, è uno degli ambiti più delicati. In carcere in Italia, ma anche a Napoli, dove esiste un padiglione a parte a Poggioreale, ci sono tantissime trans, ragazze straniere ma non solo, che vivono mille difficoltà, a cominciare da quelle di comunicazione con il mondo esterno, dato che in molti casi sono emarginate dalle stesse famiglie. Si crea una vera e propria situazione di isolamento, psicologicamente devastante. Allora cerchiamo di stargli vicino, ma non siamo parenti ed entrare in un carcere non è mai facile, poi se hai fatto qualche errore e hai dei precedenti non parliamone proprio. Abbiamo avuto una interlocuzione con l'assessorato alle pari opportunità del comune, stiamo cercando di portare avanti dei progetti, ma in generale sembra esserci sempre un po' di diffidenza».

Ultimamente hai rilasciato una intervista abbastanza "rumorosa" rispetto all'immagine dei trans venuta fuori da alcune scene un po' forti di «Gomorra». Com'è la situazione dal punto di vista della rappresentazione mediatica, dell'im-

magine dei trans in città e nel paese?

«Napoli, come è noto, è una città che ha una grande tradizione di integrazione e tolleranza. È stato poco piacevole vedere quelle scene in Gomorra, perché ci fanno tornare indietro di anni, e soprattutto perché non rispecchiano la realtà, dato che in città i trans sono molto rispettati. Molti anni fa ho avuto anche esperienze di strada, di prostituzione, e posso parlare con cognizione di causa. E da sempre c'è una grande richiesta di ragazze trans che lavorano durante feste, matrimoni, cerimonie...».

Ci sono anche dei film interessanti, penso a «Le Coccinelle» di Emanuela Pirelli, in cui emerge in maniera efficace la doppia dimensione, pubblica e personale, di un gruppo di trans che lavora nel mondo della musica e del teatro.

«Sì, oltre a essere un ottimo lavoro è stato un veicolo importante, è arrivato all'università è stato proiettato in teatri importanti, d'altronde per il prossimo anno stiamo provando a mettere a punto alcuni progetti nelle scuole».

Riccardo Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 10 agosto furono scambiati per guardaspalle di un boss di Pianura
Parla Vincenzo Castaldi, papà di uno dei due ragazzi uccisi nel 2000

Gigi e Paolo, dolore infinito «Dopo 16 anni rivedo ancora quei visi straziati»

■ GIULIANA COVELLA

Sorridente, sempre affettuoso con la famiglia e gli amici. Ma soprattutto con gli animali. Tanto che appena ne vedeva uno per strada faceva di tutto per prendersene cura. Occhi e capelli scuri, 21 anni li avrebbe compiuti a dicembre del 2000 Paolo Castaldi. E a papà Vincenzo sembra quasi di rivederlo, mentre «porta a casa l'ennesimo cane abbandonato. Fu lui che ci costrinse a trasferirci in una villetta a Quarto, dove lavorava, per accogliere i suoi cuccioli in giardino». Sono passati 16 anni da quel 10 agosto. Ma il ricordo è ancora nitido nella mente dei genitori di Gigi Sequino e Paolo Castaldi. I due ragazzi, amici fin dalla più tenera età, furono uccisi una sera mentre si intrattenevano in auto il giorno prima della partenza per le vacanze. III traversa San Donato, Pianura. Un quartiere dove a dettare legge è il clan dei Lago. E Gigi e Paolo, malaugu-

ratamente per loro, quella sera mentre si scambiano sogni, speranze e desideri vengono invece scambiati per due guardaspalle di un boss. Sono le 21.20 circa e l'aver scelto di attardarsi in auto, una Y10 nera, prima di salutarsi per le ferie è la loro condanna a morte. Mentre stanno per dividersi (l'uno, Gigi, sarebbe dovuto andare in Grecia con altri due amici, l'altro, Paolo, all'ultimo momento aveva deciso di raggiungere la sorella a Piacenza con i genitori) vengono ammazzati senza pietà. Trucidati dopo essere stati colpiti in pieno volto. Due visi straziati. «Il ricordo di quel giorno è ancora vivo in me - racconta Vincenzo Castaldi - già da quattro giorni non riesco a scacciare dalla mente quelle immagini. Può sembrare strano ma ancora oggi non riesco a crederci. I ragazzi erano arrivati sotto casa di

Gigi dopo le 21. Avevano fatto uno spuntino all'Ipercoop di Quarto, dopo aver fatto la spesa insieme ad altri due amici che poi erano andati via. Da pochi mesi avevamo traslocato perché Paolo lavorava in quel supermercato e - oltre a voler stare vicino al posto di lavoro - ci chiese di trasferirci a Quarto per poter accogliere in una villetta con giardino i cani che tanto amava. Paolo aveva una passione immensa per gli animali e ogni volta che ne vedeva uno in difficoltà doveva aiutarlo». Una telefonata avvisa la famiglia Castaldi che «Paolo ha avuto un incidente». «Pensai a un incidente d'auto - prosegue Vincenzo - e poiché avevo già caricato l'auto per la partenza del giorno dopo mi feci accompagnare da un vicino». Arrivati all'inizio della III traversa San Donato papà

Castaldi si accorge che c'è qualcosa di strano. «A 200 metri dal luogo dell'agguato incontrai mia cognata, che scappò via appena mi vide. Capii che qualcosa di tragico era accaduto. Mi recai fino all'auto dove c'erano i corpi senza vita dei ragazzi. Fui bloccato dalla polizia. Ma riconobbi la sagoma di Paolo. Rivedo oggi come allora i loro volti straziati dal sangue, perché i killer gli avevano sparato in faccia». Un racconto toccante e straziante quello di papà Castaldi, che ammette: «rispetto ad allora non è cambiato nulla nel quartiere. Molti ex ragazzi sono diventati adulti e hanno lasciato Pianura. Ma ci sono le nuove leve della camorra e ogni sera c'è il rischio che possa ripetersi la tragedia che ha colpito le nostre famiglie 16 anni fa». Ieri, come tutti gli anni, una

messa ha ricordato Gigi e Paolo presso la cripta di don Giustino, celebrata da don Vittorio Zecconi e alla quale ha partecipato l'assessore comunale ai Giovani Alessandra Clemente. Mentre il sindaco Luigi de Magistris ha inviato dei fiori sulle tombe delle due vittime «perché non si spenga mai il loro ricordo». Ed è proprio al primo cittadino che Vincenzo Castaldi rivolge un ultimo appello: «All'epoca fu apposta una lapide dedicata dal Comune ai nostri ragazzi, ma si trova sul palazzo dove abita il clan Lago. E' come farli morire due volte. Chiedo al sindaco de Magistris e all'assessore Clemente di farla rimuovere in segno di rispetto ai nostri figli, vittime innocenti della criminalità».

2000

L'AGGUATO

Era il 10 agosto, quando Gigi Sequino e Paolo Castaldi furono uccisi dai killer perché scambiati per sentinelle del clan Lago

2016

L'APPELLO

«Il Comune rimuova la lapide dedicata ai due ragazzi sul palazzo del clan Lago», è l'appello di papà Castaldi al sindaco

LE AIUOLE IN MEMORIA DELLE VITTIME

Fuori al cimitero di Pianura ci sono due aiuole di cui i genitori di Gigi e Paolo si prendono cura: «sono dedicate a loro e a Palma Scamardella - dice Castaldi - un'altra vittima della camorra a Pianura»

IL SOGNO SPEZZATO DI DUE AMICI D'INFANZIA

Paolo Castaldi e Gigi Sequino furono uccisi a Pianura la sera del 10 agosto 2000. I due ragazzi si erano fermati a parlare nei pressi dell'abitazione del capoclan Rosario Marra. La lunga sosta insospettisce alcuni membri della cosca avversa che, infilata una canna di fucile nell'auto dei ragazzi, aprono il fuoco. L'opera di memoria vede da anni in prima linea Vincenzo Sequino e la sua associazione "Le voci di Gigi e Paolo" e l'impegno infaticabile dei genitori di Paolo, in collaborazione con la Fondazione Polis e il Coordinamento dei familiari delle vittime. Nel 2000 il Comune ha intitolato a Gigi e Paolo la strada

dove furono barbaramente uccisi. Il 9 dicembre 2013 è stata inaugurata nella villa del boss Luigi Mele a Pianura, da cui partirono gli assassini di Gigi e Paolo, la Casa del giovane. Inoltre l'associazione antiracket di Pianura porta il nome dei due ragazzi

L'INTERVENTO

Il Sud ha bisogno di più bambini

di **Francesco Nicodemo**
e **Piercamillo Falasca**

Il disagio di molti insegnanti meridionali rispetto alla prospettiva di un trasferimento obbligato in una sede scolastica del Centro-Nord non è addebitabile a nessun disegno cinico.

continua a pagina 7

L'intervento

Adesso il Mezzogiorno ha bisogno di bambini

di **Francesco Nicodemo**
e **Piercamillo Falasca**

SEGUE DALLA PRIMA

È purtroppo la triste conseguenza del declino demografico in atto nel Mezzogiorno italiano. È questo il tema cui trovare soluzione. Come ricordava ieri Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*, citando dati di *Tuttoscuola*, nel 1997-1998 nelle scuole materne, elementari e medie del Sud c'erano poco più di 2 milioni di iscritti, pari al 46,6 per cento del totale nazionale. Quest'anno sono meno di 1,6 milioni, il 37,5 per cento del totale. Di contro, al Nord c'è stato un aumento di 321 mila unità. L'Italia ha problemi complessivi di natalità (solo in parte compensati dal flusso positivo di stranieri), ma al Sud tali problemi sono stati aggravati negli ultimi due decenni dalla ripresa dell'emigrazione verso le aree del Paese più ricche di opportunità e prospettive di studio e professionali. Da metà anni Novanta in poi, sempre più studenti meridionali hanno scelto Milano, Bologna, Torino o Roma per i propri studi universitari al posto di Napoli, Salerno, Bari o Palermo: non sono tornati a vivere «giù a casa» e oggi spesso sono giovani genitori di bambini settentrionali, che vanno a scuola dove vivono. Stesso discorso per i giovani lavoratori emigrati dopo gli studi superiori o universitari. Nei primi decenni del Dopoguerra, quelli della grande emigrazio-

ne verso il Nord, gli effetti dei flussi negativi erano più che compensati dalla robusta natalità meridionale, che oggi non c'è più. Quando si discute dunque dell'assegnazione delle sedi degli insegnanti della scuola pubblica, vanno dunque tenuti distinti due obiettivi, uno di breve e un altro di medio-lungo periodo. Nel breve, sarà compito di governo, amministrazione e sindacati lavorare per contenere al minimo i disagi degli insegnanti e delle loro famiglie, favorendo nel corso dei prossimi anni i trasferimenti degli insegnanti nelle regioni d'origine secondo criteri di priorità basati sul buon senso, sui bisogni concreti di ognuno e sulle necessità degli studenti. Quello delle sedi degli insegnanti assegnati a sedi lontane è però un problema destinato ad aggravarsi, se non si affronta con coraggio la questione di medio-lungo periodo: il Sud ha bisogno di più studenti, cioè di più bambini, dunque di più giovani lavoratori in età genitoriale. In altri termini, la vera sfida del Mezzogiorno è la creazione di lavoro e più in generale di opportunità di vita e di intrapresa.

In un mondo in cui il lavoro nasce dalla capacità di creare «cose nuove», cioè innovazione e nuovi business, l'obiettivo dovrà essere quello di trattenere e attrarre al Sud i talenti, i produttori di idee e di impresa, i cervelli. Secondo un'indagine realizzata nel 2015 dall'Istituto Giuseppe Toniolo, in

collaborazione con l'Università Cattolica, la propensione ad abbandonare il proprio territorio d'origine è accentuata tra i lavoratori più qualificati e preparati, proprio quelli da cui ci si aspetta il maggior apporto alla creazione di nuove aziende, di valore e lavoro. Un motivo per andarsene, secondo lo studio, è la scarsa fiducia nelle istituzioni locali e nella loro capacità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Pesano poi le basse remunerazioni, l'instabilità e ambienti lavorativi considerati meno stimolanti e meritocratici. Sono problemi che stanno alla radice della società meridionale e che meritano risposte altrettanto radicali in termini di alleggerimento del carico burocratico per le nuove imprese, di condizioni di credito, di tutela degli investimenti, di protezione della proprietà intellettuale, di infrastrutture. Sembra un paradosso, ma non lo è: per avere più bambini nelle scuole meridionali, e dunque per evitare la diaspora degli insegnanti, c'è bisogno che il Mezzogiorno diventi terreno fertile per gli investimenti privati, per le start up, per chi vuol innovare e creare lavoro. I figli (e le scuole) arrivano così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto Campania ecco i fondi per Universiadi ricerca, bonifiche

Il Cipe sblocca due miliardi e 700 milioni
Ad aprile Renzi siglò l'intesa con De Luca

OTTAVIO LUCARELLI

DUE MILIARDI e settecento milioni da spendere entro il 2020. Di questi, 270 milioni saranno investiti per allestire il villaggio nell'ex Nato di Bagnoli e per altri interventi strutturali sugli impianti sportivi destinati a ospitare le Universiadi del 2019 assegnate nello scorso mese di marzo a Napoli e alla Campania. Un piano quinquennale che raddoppia fino a cinque miliardi di euro sommando altri fondi già disponibili. Cifre e progetti contenuti nel piano che ha ottenuto in serata l'ok dal Cipe. Via libera, dunque, al "Patto per la Campania" firmato in prefettura il 24 aprile da Matteo Renzi e dal presidente della Regione Vincenzo De Luca. Una visita che il premier utilizzò anche per incontrare una delegazione del rione Sanità in uno dei periodi più caldi per gli assalti della criminalità.

La prima firma il 24 aprile, ora il via libera dal Cipe. «Il patto che siglammo con Renzi - spiega Fulvio Bonavitacola, vicepresidente della Regione - era un atto di indirizzo programmatico che, per diventare operativo, doveva passare attraverso la delibera Cipe che stabilisce le erogazioni, le anticipazioni, gli stati di avanzamento. Che rende in sostanza effettivo un programma che comprende le grandi bonifiche, l'impiantistica per il piano rifiuti e il ciclo delle acque, aiuti alle imprese, interventi per le Universiadi del 2019».

Un piano con diverse direttrici. Innanzitutto le infrastrutture con fondi per un miliardo e 190 milioni. Quindi l'ambiente con un miliardo e 36 milioni con gli impianti di compostaggio per il trattamento dei rifiuti e gli interventi per il ciclo delle acque. Sono 398 i milioni destinati allo sviluppo economico con incentivi ai sistemi e alle filiere produttive anche attraverso lo sviluppo dell'Agenda digitale per garantire banda larga ed ultralarga a tutte le imprese. Quattro i settori con maggiori potenzialità di sviluppo in Campania individuati dal governo e dalla Regione: aerospazio, agroalimentare, automotive e cantieristica.

Venti i milioni per Università e la Ricerca con progetti mirati all'innovazione. Prevista nel Patto per la Campania anche l'istituzione di Zone economiche speciali. Per il turismo e la cultura il programma riserva 134 milioni.

Un "Patto" su base quinquennale con la Regione che potrà accedere ad una prima fetta di anticipazioni del cinque per cento subito dopo la registrazione degli atti alla Corte dei conti. Le successive erogazioni avverranno con la certificazione del raggiungimento degli step intermedi di spesa effettiva nell'attuazione dei diversi interventi. Fasi di avanzamento che saranno quantificate per importi pari al dieci per cento della cifra globale di due miliardi e 700 milioni.

Con lo sblocco dei fondi si entra dunque nella fase operativa di organizzazione delle Universiadi 2019. Dopo l'assegnazione dello scorso 7 marzo, il 17 giugno è stato infatti firmato a Losanna, presso la "Maison du sport", il contratto per l'edizione 2019 dell'Universiade che si svolgerà a Napoli ed in altre città della Campania. Atto firmato da Oleg Matysin, presidente della Federazione internazionale sport universitari, Lorenzo Lentini, presidente del comitato italiano, Fulvio Bonavitacola

e Almerina Bove, commissario straordinario dell'Agenzia regionale per le Universiadi 2019.

Secondo le prime stime, elaborate dagli ispettori della Federazione internazionale degli sport universitari (che hanno svolto numerosi sopralluoghi

all'ex Nato e ad alcuni impianti) e dagli esperti del Centro universitario sportivo italiano, Napoli ospiterà almeno quindicimila persone tra atleti, organizzatori e altri addetti ai lavori. Saranno almeno diecimila, in particolare, gli atleti-studenti provenienti da più di 170 paesi che si cimenteranno in 14 discipline: atletica, basket, scherma, calcio, ginnastica artistica, ginnastica ritmica, judo, nuoto, immersioni, pallanuoto, tennis da tavolo, taekwondo, tennis e pallavolo.

Una parte delle risorse saranno utilizzate per realizzare il villaggio degli atleti nell'ex Nato di Bagnoli e per ristrutturare gli impianti

Il cinema napoletano resta al palo in affanno Artecinema e O Movies

Il caso

Non bastano un paio di giorni a smorzare l'onda lunga delle polemiche. Anzi, accanto al fronte del palco adesso si apre anche quello del grande schermo. Mentre la Regione premia con cinque milioni complessivi «eventi di rilevanza nazionale e internazionale» non tutti irrinunciabili, il cinema napoletano arranca e resta fuori dal circuito dei finanziamenti regionali e comunali. Napoli Film Festival, Artecinema, Cinema e Diritti, O Movies, rassegna che si terranno a Napoli nel prossimo autunno, tutte radicate in città da anni, dovranno ancora una volta arrangiarsi come possono. E sul versante nazionale non va meglio: il festival «Venezia a Napoli. Il cinema esteso», finanziato dal Mibact sin dal 2011, si è visto dimezzare il contributo destinato alle attività di promozione cinematografica per l'anno 2016.

«Generalmente in cinque giorni proiettiamo una trentina di film. Stavolta dovremo arrangiarci con appena 10mila euro, quando il solo noleggio di una copia costa tra i 500 e i 700 euro», fa notare la coordinatrice Antonella Di Nocera. E aggiunge: «Esattamente come gli altri festival di cinema di Napoli, non abbiamo mai ricevuto contributi né dal Comune né dalla Regione. Evidentemente, come sempre, viene a

manicare quell'auspicata sinergia tra le istituzioni e quella visione di sistema che consentirebbe di programmare insieme», lamenta Di Nocera, ex assessore comunale alla Cultura e al Turismo e ora presidente del comitato Clercc, che invoca da mesi una legge regionale di sistema.

Al suo rammarico si aggiunge quello di Alberto Barbera, direttore della Mostra del Cinema di Venezia: «Spero che si possa dare continuità all'iniziativa di Venezia a Napoli che tanto successo di pubblico ha ottenuto nelle passate edizioni - auspica -. La diffusione della cultura cinematografica dovrebbe stare a cuore a tutti, e l'impegno del gruppo napoletano non merita di essere soffocato».

Di Nocera non risparmia critiche al meccanismo di finanziamento regionale: «Un Comune così importante come quello di Napoli poteva presentare un solo progetto e ha scelto di puntare su Piano City, evento bellissimo nato quando ero assessore con lo spirito di una partecipazione spontanea e allargata a tutta la città. Ma sul turismo, soprattutto se attraverso questo si sostiene la cultura, sarebbe necessaria, invece, una programmazione allargata e costante nel tempo», osserva. Per la manifestazione dedicata

agli ottantotto tasti, che dopo il grande successo di pubblico dell'anno scorso si appresta a tagliare il traguardo della quarta edizione (le prime tre sono state promosse dalla storica ditta Alberto Napolitano Pianoforti, ndr), i 150mila euro stanziati da Santa Lucia sono una boccata d'ossigeno. «In effetti, a Napoli e in Campania il teatro viene iper-finanziato sotto varie forme, mentre il cinema è bistrattato. Proprio come noi fino ad oggi. Eppure Napoli vanta una tradizione pianistica riconosciuta», osserva l'organizzatore Marco Napolitano. «Mentre Milano poteva contare su un cospicuo sostegno pubblico, noi qui abbiamo lottato contro la miseria. Con le sole nostre forze, siamo arrivati ad investire 60-70mila euro. Se con il finanziamento arriverà qualche big? La gestione ora passa al Comune, tempi permettendo immagino di sì. Ma questa svolta deve essere soprattutto l'occasione per valorizzare i tanti artisti che in questi anni hanno dato con generosità un contributo importante. Quei fondi devono produrre un ritorno sul territorio».

d.c.

Contributi dimezzati anche
al festival «Venezia a Napoli»
Di Nocera: «Ci arrangeremo»